

# Di cosa parliamo quando parliamo di medicina

A cura di Daniela Minerva e Giancarlo Sturloni

Contributi di Luca Carra, Bernardino Fantini, Ignazio Marino,  
Daniela Minerva, Silvio Monfardini, Maria Pia Ruffilli,  
Fulvio Simoni, Giancarlo Sturloni



Daniela Minerva e Giancarlo Sturloni  
*Di cosa parliamo quando  
parliamo di medicina*

Progetto grafico Gaetano Cassini/Passages

Coordinamento produttivo: Progedit & Consulting, Torino

© 2007 Codice edizioni, Torino

ISBN 978-88-7578-073-9

Tutti i diritti sono riservati.

Per le riproduzioni grafiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi inseriti in quest'opera, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto, nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti bibliografici

# Indice

- vii    **Introduzione**  
*di Daniela Minerva e Giancarlo Sturloni*
- Capitolo 1*
- 3    **L'evoluzione delle metafore dominanti  
nella storia della medicina**  
*di Bernardino Fantini*
- Capitolo 2*
- 29    **I racconti della medicina**  
*di Daniela Minerva*
- Capitolo 3*
- 49    **Le parole per dirlo**  
*di Silvio Monfardini*
- Capitolo 4*
- 55    **La comunicazione tra il medico e il paziente:  
dialogo tra sordi**  
*di Ignazio Marino*
- Capitolo 5*
- 71    **La medicina moderna tra antiche paure  
e miracolismo tecnologico**  
*di Giancarlo Sturloni*

- Capitolo 6*
- 91 Curare secondo le prove:  
luci e ombre della *evidence based medicine*  
*di Luca Carra*
- Capitolo 7*
- 103 Etica dell'informazione e della comunicazione  
per un'azienda farmaceutica  
*di Maria Pia Ruffilli*
- Capitolo 8*
- 107 Immagini del corpo. Anatomia e rappresentazioni  
del corpo umano nel Rinascimento  
*di Fulvio Simoni*
- 125 Bibliografia
- 131 Autori

## Introduzione

Il ragionamento che fa da filo rosso a questa raccolta di saggi parte da una convinzione: la comunicazione della medicina è oggi fallace e fuorviante a causa di una grave mancanza, l'assenza dalla scena del racconto della clinica, ovvero quel percorso lungo, doloroso e spesso tragico che accompagna il malato attraverso la sua passione. Questo difetto di comunicazione ha conseguenze importanti sugli orientamenti terapeutici proposti ai pazienti, sulle aspettative della società nei confronti della medicina e, in ultimo, sulla spesa sanitaria dei paesi occidentali.

A fronte di una crescente attenzione dei mass media e degli operatori della comunicazione nei confronti della medicina, non si può ignorare che, salvo rarissime eccezioni, l'interesse sembra limitato a un ristretto numero di temi: ricerca preclinica (effetti di molecole *in vitro* o sugli animali da laboratorio); risultati positivi nelle prime fasi della sperimentazione sull'uomo; epidemiologia, diagnostica e consigli di prevenzione; malasanità; soluzioni fantasiose (terapie complementari, santoni, papaye e bizzarrie varie).

Ciò che manca è, a tutti gli effetti, proprio la medicina.

E allora, prima di cominciare la nostra indagine, conviene subito chiedersi: *cos'è la medicina?* O meglio, visto che siamo interessati al suo racconto: *di cosa parliamo quando parliamo di medicina?*

Ognuno ha una sua risposta; perché, quando parliamo di medicina, parliamo di noi stessi, delle nostre esperienze più intime e profonde: vita, morte, nascita, caducità, benessere e sofferenza. Una raccolta di riflessioni sui racconti della medicina non poteva dunque che svolgersi come un dialogo a più voci: le voci della medicina, della storia della medicina e dell'arte, della teoria della comunicazione, della politica e dell'industria della salute. Ciascuno degli autori dei saggi che compongono questo libro è stato invitato a utilizzare il proprio linguaggio per descrivere il mondo complesso e sotterraneo della medicina clinica, in cui convivono e si intrecciano passioni

eroiche e giganteschi interessi economici, paure antiche e tecnologie ultramoderne, studi di popolazione e sofferenze, o gioie, individuali. Siamo infatti convinti che solo un approccio multidisciplinare, capace di non cedere alle semplificazioni dei riduzionismi monoculturali, possa restituire al lettore la natura complessa della medicina, anche nei suoi aspetti storici, filosofici, sociali ed economici. Ne è emerso un quadro composito, mutevole e stratificato ma, ci pare, affascinante. La medicina non è un processo lineare fatto di problemi, rimedi e soluzioni. Come la vita, conosce conquiste e incertezze, delusioni e vicoli ciechi. È un susseguirsi di mosse e contromosse.

Ci siamo convinti che la medicina sia di fatto una partita a scacchi tra l'uomo e la morte iniziata centinaia di migliaia di anni fa. È naturale che le forme del racconto di questa "partita" siano intrise della sua lunga storia e delle metafore con cui è stata comunicata/narrata. Nel racconto della medicina, però, non basta sezionare le metafore per indagarne le connessioni storiche: occorre svelare anche quelle archetipiche. Giacché qui non si parla di un "sapere" a cui corrisponde solo una "prassi". Qui abbiamo a che fare con la materia costitutiva della natura umana: il miracolo della vita e l'ineluttabilità della morte. Nel primo dei saggi che compongono questo libro, Bernardino Fantini, professore di storia della medicina e della sanità all'Università di Ginevra, indaga proprio questo tema.

Possiamo allora tornare alla domanda iniziale: perché il racconto della clinica, intesa come il lungo viaggio che conduce dalla malattia alla guarigione o alla morte, è la nota dolente della comunicazione della medicina? E dunque, in buona sostanza, quando pensiamo di raccontare la medicina, cosa, di fatto, raccontiamo? Nel secondo dei saggi proposti, Daniela Minerva, caporedattore della sezione medicina del settimanale "L'Espresso", entra nel merito della questione.

Il terzo saggio è uno squarcio sulla quotidianità della pratica clinica, raccontata con le parole di un clinico: Silvio Monfardini, primario della Divisione Oncologia Medica dell'Istituto Oncologico Veneto.

Nel quarto intervento, Ignazio Marino, professore di chirurgia al Jefferson Medical College-Philadelphia e presidente della Commissione Igiene e Sanità del Senato, riflette invece sulle modalità con cui la malattia e la cura diventano materia di dialogo e confronto tra medico e paziente.

Quando parliamo di medicina di fatto parliamo di teorie e rappresentazioni, e l'immagine onnipotente e supereroica che la nostra

società si è costruita di quest'arte prodigiosa capace di sconfiggere tante malattie rischia paradossalmente di generare una società di malati immaginari incapaci di convivere con le variazioni del corpo e di accettarne, con l'amore dovuto, la caducità. Grazie a sofisticate campagne di promozione delle nostre paure e a una retorica della "pallottola magica" che si alimenta della nostra incrollabile fiducia nei miracoli delle tecnologie mediche, oggi prospera un florido "traffico di malattie" che Giancarlo Sturloni, membro del gruppo di ricerca ICS sulla comunicazione della scienza della SISSA di Trieste, esplora nel quinto intervento di questo libro.

Qual è oggi la rappresentazione sociale dominante della medicina? Nel 1977 Susan Sontag scriveva *Malattia come metafora*, un saggio che è divenuto il punto di partenza imprescindibile per qualunque ragionamento sull'immagine contemporanea della medicina. Il saggio della Sontag reagiva alla mitologia reichiana e allo psicologismo che, come rottura di una tradizione positivista, improntava gli anni Sessanta del Novecento e smantellava la concezione psicologista della malattia. «L'interpretazione psicologica erode la realtà della malattia. Tale realtà ha bisogno di una spiegazione», scriveva l'autrice. Noi pensiamo che oggi, a trent'anni dal saggio della Sontag, si possa ragionevolmente dire che la "spiegazione" della malattia, ossia la sua rappresentazione sociale, non deriva più dallo psicologismo ma dall'epidemiologia, dalla descrizione delle popolazioni a rischio e dei profili di rischio, dalle mediane che formano la spina dorsale degli studi clinici. In questa spiegazione-narrazione il corpo malato scompare. Eppure proprio su questi parametri si è costruita la medicina contemporanea e si sono tracciate le linee terapeutiche universali. Nel sesto intervento, Luca Carra, giornalista e direttore della rivista "Tempo Medico", s'interroga su benefici e limiti di una medicina basata sulle *prove di efficacia*.

Negli anni Settanta il filosofo Ivan Illich denunciò la crescente medicalizzazione delle società contemporanee, in cui la spasmodica ricerca della salute rischiava di diventare il fattore patogeno predominante. Qual è la responsabilità dell'industria farmaceutica in questa deriva? È possibile una comunicazione etica della medicina? Il tema è affrontato nel settimo intervento da Maria Pia Ruffilli, vicepresidente di Farmindustria e direttore esecutivo delle politiche sanitarie di Pfizer Italia.

Questo volume si è configurato come un viaggio nelle rappresentazioni della medicina moderna, un racconto in prima persona da

parte dei soggetti che generano queste rappresentazioni e formano i mille pezzi di quel puzzle multidimensionale che essa è oggi. Ma la medicina non è solo racconto, e certo non è solo *logos*, parola. La cura e le cure sono da sempre oggetto delle arti visive. Anzi, è proprio come oggetto della pittura che la medicina ha le sue prime rappresentazioni sociali: le rappresentazioni anatomiche sono al centro dell'ultimo saggio, scritto da Fulvio Simoni, coordinatore scientifico e curatore del Museo di Palazzo Poggi dell'Università di Bologna, che racconta come il corpo umano è stato narrato nei secoli attraverso le arti visive.

L'esperimento di mettere a confronto diversi soggetti della rappresentazione della medicina, che oggi, a lavoro concluso, ci pare tanto soddisfacente, sarebbe rimasto soltanto un'idea curiosa senza il supporto del Master in Comunicazione della Scienza della SISSA di Trieste che, nel febbraio del 2006, ha invitato alcuni autori di questo libro a una giornata di studio e dibattito nell'ambito della sessione tematica "Comunicare la clinica", e senza il supporto di Fondazione Pfizer Italia alla SISSA che ha reso questo incontro possibile. La nostra gratitudine va quindi a entrambi, e va agli studenti del corso di master che, forti della spericolata intelligenza dei giovani, hanno accolto e discusso queste idee. Grazie infine a Vittorio Bo per aver creduto in questo libro.

*Daniela Minerva e Giancarlo Sturloni*  
*Roma e Trieste, marzo 2007*